

Il mercato e la paura della Cina

Golden power,
così fan tutti

Marco Fortis

La Golden poeuer del governo su Pirelli ha aperto un dibattito surreale tra liberisti e dirigisti. Ormai tutti gli Stati fanno la voce grossa sui mercati

A pagina 21

Gli scudi contro il Dragone cinese Golden power, ormai così fan tutti

Non solo Italia: anche Usa ed Europa alzano muri per difendersi dall'espansione della superpotenza asiatica

Dopo Pirelli, il governo italiano potrebbe esercitare il provvedimento Golden Power anche su altri asset come Electrolux, come ha spiegato, riferendosi al possibile interesse dei cinesi di Midea, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani: «Nel caso, ora ipotetico, ci fosse la volontà di cedere, vendere o trasferire le aziende di Electrolux, il governo sicuramente farà sentire la propria voce attraverso l'esercizio del Golden Power». Ieri intanto Giorgio Bruno, manager indicato come nuovo ad di Pirelli, ha annunciato la decisione di lasciare il gruppo. Camfin, azionista con il 14,1%, indicherà Marco Tronchetti Provera e Andrea Casaluci per i ruoli, rispettivamente, di vice presidente esecutivo e di ceo di Pirelli. L'assemblea per il rinnovo del cda è stata convocata il 31 luglio.

di Marco Fortis
ROMA



L'esercizio della golden power da parte del governo italiano sulla Pirelli, controllata dalla compagnia cinese Sinochem, è stato motivato dalla necessità di tutelare un asset strategico come quello costituito dai sensori Cyber impiantabili negli pneumatici. Si tratta di sensori capaci di raccogliere dati degli autoveicoli riguardanti, tra le altre cose, la geolocalizzazione, gli assetti viari e lo stato delle infrastrutture. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha precisato che «lo Stato tutela i dati che non possono essere messi a disposizione degli stranieri, in questo caso cinesi. Non è un atto ostile, ma di prudenza e tutela dell'interesse

nazionale».

Alla decisione del governo italiano sono seguite alcune velate minacce di ritorsione da parte cinese. Il "Global Times", giornale del Partito comunista, ha sottolineato che il mercato cinese è importante per il made in Italy e le ripercussioni potrebbero essere gravi. Va tuttavia ricordato che la Cina è una destinazione significativa dei prodotti di alcuni specifici settori della nostra industria ma non vitale per l'Italia nel suo complesso. Nel 2022 l'Italia ha esportato in Cina beni per 16,4 miliardi di euro (la metà esatta di quanti ne vendiamo in Spagna), e ne ha importati per 57,5 miliardi, con un disavanzo bilaterale a nostro sfavore di ben 41,1 miliardi. Verrebbe da dire che sarebbe la Cina e non

l'Italia a perderci in caso di ritorsioni...

Nello stesso tempo, l'uso della golden power su Pirelli ha immediatamente aperto anche un dibattito un po' surreale tra liberisti e dirigisti, come se vivessimo ancora nel mondo di trent'anni fa, quando la globalizzazione sembrava una via maestra, diretta, facile e sicura. Viviamo invece nel 2023, in un periodo in cui l'America ha avviato un braccio di ferro geopolitico molto duro



con la Cina e ha stanziato enormi risorse, quelle dell'Inflation Reduction Act (IRA), per stimolare gli investimenti green, il reshoring e per attrarre investimenti produttivi negli Stati Uniti. Le restrizioni dell'IRA danneggiano le esportazioni dalla Cina, mentre Pechino attua a sua volta ritorsioni contro gli Stati Uniti.

Complice anche la pandemia, che ha rimescolato le carte e paralizzato le forniture di semilavorati e componenti elettronici delle filiere lunghe globali, la vecchia globalizzazione si è ingarbugliata parecchio. La stessa Commissione europea sta valutando misure per contrastare la concorrenza cinese e difendere la sua sicurezza economica.

L'Italia, tra l'altro, deve anche prendere una delicata decisione circa la possibilità di abbandonare gli accordi della cosiddetta "via della seta" firmati con la Cina. Il nostro Paese, nel 2019, fu il primo del G7 a entrare ufficialmente nel progetto Belt and Road Initiative (Bri), non senza polemiche, in un periodo di totale sbandamento della nostra politica estera in cui flirtavamo perfino col Venezuela. Francamente, che il nostro Paese sia ora diventato dirigitista, in un mondo dove ormai tutti gli Stati fanno la voce grossa sui mercati, sembra davvero una esagerazione...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato del gruppo Pirelli dal 1991